

Nepal

Racconti ed emozioni colorate

L'arcobaleno del Nepal

Testo di Roberto Perfetti e Michele Tomaselli
Foto di Roberto Perfetti

I colori del Nepal conquistano, campeggiano vividi sui volti della gente, rivestono l'imponenza delle montagne, sfiorano nel folto della foresta, popolano indelebilmente i nostri ricordi ed è sufficiente chiudere gli occhi per rimembrare questa fantastica esperienza himalayana attraverso l'uso dei colori per descrivere le nostre esperienze del viaggio al Campo base dell'Annapurna assolutamente indelebile dalla nostra memoria fotografica.

Fucsia

Alle 19.30 del 19 settembre l'avventura prende il via: l'airbus 300/600 della Qatar Airways si stacca dal suolo alla volta di... Roma! Ebbene sì, dopo nemmeno un'ora di volo atterriamo nuovamente su suolo italiano per caricare i passeggeri della capitale e permettere un controllo interno dell'aereo da parte del personale tecnico. Non immaginatevi chissà cosa: questo famigerato personale tecnico consiste semplicemente in un paio di loschi figurini, con stuzzicadenti in bocca e aspirapolvere spento fra le mani, e una signora (versione femminile di Aldo Fabrizi) che cerca di farsi largo nello stretto corridoio per scoprire di chi siano i bagagli a mano nelle cappelliere. Così, con il dolce sottofondo "Aho! Me confermi ch'è ttuo 'sto zaino cor co-perchio fucsia?", possiamo finalmente lasciare l'Italia alla volta di Doha, in Qatar.

Blu notte

"E adesso? Dove andiamo?"
La notte ci sorprende proprio ai piedi della collina di Swayambhunath. Volevamo dominare dall'alto la valle al tramonto, ma dobbiamo abbandonare l'impresa: il buio è or-

mai così profondo e incontrastato che ci troviamo completamente in balia della natura... come natura? Non siamo a Kathmandu, la capitale?

Nonostante il suo ruolo politico e mezzo milione di abitanti, l'asfalto è una rarità (se non sul viale che conduce al Palazzo Reale!) e gli animali contendono a pedoni e mezzi di trasporto lo spazio in terra battuta lasciato libero dalla selva di edifici.

La città ci indica la strada da percorrere con le flebili luci dei pochi lampioni e la terra battuta attutisce il rumore dei nostri passi incerti.

Bordeaux

Un magnifico pomeriggio ci accoglie allo stupa di Swayambhu, con un caleidoscopio sfiorante di colori illuminati dal sole che ci lasciano davvero senza fiato. Dopo il tentativo di ieri, fallito per il sopraggiungere della notte, la città non poteva essere più viva e, soprattutto, il tempo più clemente.

Ci immergiamo con rispetto nell'atmosfera sacra di questo luogo, osservando in silenzio le tuniche bordeaux dei monaci tibetani e ascoltando il sottofondo appena percettibile delle loro preghiere che provengono dai monasteri costruiti intorno allo stupa.

Ci aggiriamo cauti per i giardini, attraverso fontane e tempietti votivi, mentre Simone cerca di respingere gli attacchi dei babbuini sempre più incuriositi dal contenuto della sua (e solo della sua...) borsa!

Carta da zucchero

(Inizio trasferimento da Katmandu a Pokhara per il tanto atteso trek). Il vero protagonista del nostro viaggio in pull-

man verso Pokhara è il dio Shiva... Colpo di clacson bitonale, accelerazione, sorpasso. Ecco che dalla fiancata del camion di turno spuntano il tridente e lo sguardo beneaugurante di Shiva, che campeggia sulla lamiera (altrimenti color ruggine...) con la sua pelle color carta da zucchero, circondato da festoni, ghirlande, luci e scene bucoliche.

Verde lime

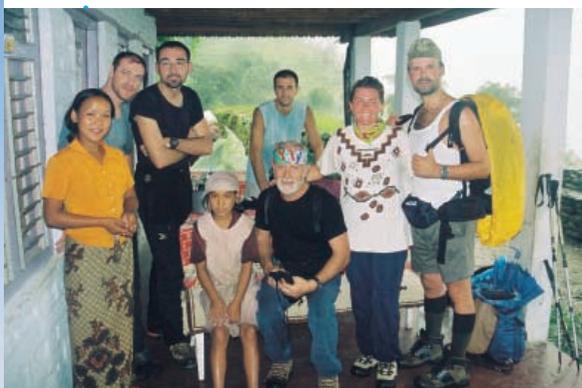
Il taxista inchioda, rischiando di ferirci gravemente con le molle che escono minacciose dall'imbottitura dei sedili. Siamo arrivati a Naya Pul, d'accordo! Ma non serve frenare con tanta decisione!

Simone, che vince sempre il posto accanto all'autista, allunga il collo oltre il proprio zaino per vedere cosa stia succedendo e... sorpresa! Una piccola frana ha invaso la sede stradale e ha gettato di fronte alla nostra auto un serpente meraviglioso, di un verde chiaro brillantissimo, che spicca quasi luminoso sul colore spento del terriccio. Di qui a dieci minuti inizieremo a camminare per i sentieri dell'Himalaya...

Rosso fuoco (Inizio trek)

La lussureggiante jungla di Ulleri ci accoglie sotto una pioggia torrenziale. Le sue cascate fanno da basso continuo ai mille suoni di insetti e uccelli tropicali. Sembra di trovarsi ai confini di un regno da fiaba...

E come in ogni fiaba che si rispetti, la regina fa il suo ingresso inaspettato e miracoloso: i bambù e le felci proteggono un'orchidea rosso fuoco che, noncurante della pioggia, distende i petali per attirare gli sguardi ammirati dei propri sudditi.



Blu oltremare

L'Himalaya ci ha accolto con due giorni di cammino sotto la pioggia: la vegetazione della foresta esplose di colori e forme, l'acqua battente ripulisce l'atmosfera dalle polveri e la frescura ci salva dal caldo torrido del sole tropicale... ma adesso basta! Il fango rende insicuri i nostri passi, il nostro zaino trasuda visibilmente umidità e siamo assediati dalle sanguisughe (chiamate "amichevole" Lucius, trasposizione di Flavio dall'inglese leeches).

Dopo quattro giorni di duro trekking affrontiamo la ripida salita verso Sinuwa, piccolo centro abitato all'imboccatura della valle del Modi Khola: pronti a scorgere gli attacchi di Lucius... Ci sistemiamo e veniamo subito colpiti dalla giovane e spigliata padrona di casa, Sunida, una ragazza Gurung che sembra far filare per il verso giusto tutta la baracca. Crediamo di capire la strana euforia che abbiamo notato negli sherpa!

Ma mentre questo spettacolo della natura distoglie la nostra attenzione, un altro ci prende in contropiede: la vallata che ci ha ospitato per giorni è completamente illuminata da Sandra (il sole dei nepalesi) e le nuvole sembrano retrocedere piano piano verso le vette di Annapurna. La notte a Sinuwa scorre tranquilla, la luce delle stelle, intensa e discreta, permette di distinguere ogni cosa e l'inconfondibile profilo del Machhapuchhre sovrasta tutte le montagne della vallata. Davvero una buona notte

Bianco metafisico

Apriamo timorosi l'uscio della stanza e... incredibile! Non c'è una sola nuvola in cielo e la visione dal Macchapuchhre Base Camp è già mozzafiato: il Macchapuchhre svetta sopra di noi e gli fanno da corona Gandharba Chuli, Annapurna III e Gangapurna. Ma a ovest lo spettacolo continua: Anna in persona (Annapurna I, 8.091 metri) ci dà il benvenuto e ci invita all'ascesa, mostrandoci la sua bianca parete meridionale, rivestita dagli sfolgoranti ghiacci millenari.

Non ci facciamo pregare due volte: alle 7.00 siamo già in marcia verso l'Annapurna Base Camp, per riuscire a gustare lo spettacolo maestoso dell'Himalaya all'alba. Nel tragitto la meraviglia cresce ad ogni passo: l'ABC (4.130 metri) è nel centro esatto dell'enorme catino della massiccio dell'Annapurna ed è letteralmente circondato da tutte le sue vertiginose vette. Si svelano gradualmente pareti rocciose, ghiacciai e la vista che ci troviamo di fronte è a dir poco mozzafiato.

Finalmente, dopo giorni e giorni di cammino, calchiamo il suolo dell'ABC e non riusciamo a trattenere la gioia di fronte al bianco sfolgorante che cattura i nostri sensi: ci abbracciamo, ci congratuliamo reciprocamente e rimaniamo attoniti di fronte al miracolo che la natura ha compiuto in questo luogo.

Azzurro profondo

Nonostante le raccomandazioni di Krishna, i Roberti e Simone, amanti dell'acqua, non si lasciano scappare l'occa-

sione di immergersi nelle sorgenti calde che sgorgano dal terreno a 20 minuti da lì.

Mentre gli altri procedono, i passi spediti (quasi di corsa...) dei nostri tre spericolati raggiungono le sorgenti. Fantastico! Accanto al fiume in piena, sono state costruite alcune vasche per la raccolta dell'acqua calda sulfurea proveniente dal sottosuolo: il tepore dell'acqua sembra far rinascere le membra affaticate e i piedi ringraziano a più riprese per il sollievo che l'acqua dà loro. Poco lontano, si fa notare una coppia inglese immersa in una vasca poco lontana e ancora più calda, si vedono le scimmie che tentano di avvicinarsi per godere della benevolenza della natura, ma che scappano in tutta fretta per la presenza di questi turisti sciocciatori!

Verde brillante

Dopo aver lasciato Landruk, ci avviciniamo finalmente a Tolka e al meritato riposo. Ormai siamo ritornati nella civiltà, pensiamo. Invece, ecco la sorpresa: il magnifico lodge scelto dai nostri portatori è in assoluto il peggiore che abbiamo incontrato! Flavio e Michele ci mostrano sconvolti la propria stanza (scambiata poco prima con quella dei Pilati), che ribattezziamo di comune accordo la "stanza degli orrori"! Sulla pavimentazione del cortile pullulano le sanguisughe e le finestre delle stanze danno direttamente sulla jungla retrostante, facendoci temere incursioni da parte dei mastodontici insetti himalayani.

Ci salvano dallo sconforto solamente il verde brillante delle risaie, che ci circondano in ogni direzione e terrazzano i crinali di tutte le montagne circostanti, e... il pollo arrosto che ci hanno promesso come cena!

Azzurro diafano

Abbiamo trascorso la notte a Pokhara: il riposo che segue il trekking è davvero conciliatore! La mattina (levata alle 5.30...) un pulmino ci accompagna al piazzale sterrato da cui partono i pullman per Kathmandu: soltanto una volta giunti alla "stazione" dei bus, ci accorgiamo che la mattina è abbastanza tersa da poter scorgere in lontananza le amiche vette himalayane, avvolte in un etereo alone azzurro e imponenti più che mai: il Machhapuchhre e il Gandharba Chuli sembrano augurarci un buon viaggio, sussurrandoci "a presto"... o almeno questo è quello in cui tutti noi, credo, speriamo!

Arancione

Penultimo giorno. Ci sediamo alla discreta luce dello Yak Restaurant, che ci attira da lontano come falene, per gustare un succulento piatto di pollo Tandoori. Siamo ipnotizzati dall'arancione quasi fosforescente delle spezie e gustiamo in silenzio il dolce sapore di questa carne che, secondo la prassi nepalese, probabilmente, mezz'ora fa razzolava ancora fra venditori di flauti e i riscio...

Giallo oro

Il pinnacolo dello stupa di Boudha compare all'improvvi-

so, sfolgorante d'oro, in fondo ad una viuzza che, se non fosse per l'imponente ingresso visibile chiaramente solo dall'altro lato della strada, passerebbe inosservata. Ma ormai siamo esperti e riconosciamo anche il botteghino al quale dobbiamo pagare le 50 rupie per l'ingresso.

Lo stupa è imponente, molto più grande di Swayambhu, ed è circondato da una piazza che ne segue la forma, costituita da monasteri (gompa), abitazioni e moltissimi negozi di artigianato tibetano e oggetti religiosi buddisti. L'atmosfera è veramente magica.

Verde giada

Il tempio induista di Pashupatinath ci accoglie sotto le volte verde giada dei suoi splendidi alberi secolari. Assistiamo alle abluzioni nel fiume, all'offerta di doni alle immagini sacre e, ahinoi!, alle cremazioni, sui ghat in riva al fiume. L'atmosfera è decisamente oppressiva e la presenza delle scimmie non ci fa stare particolarmente tranquilli... soprattutto Simone teme che cerchino di rubargli ancora la borsa! Perlustriamo la zona, saliamo una lunga scalinata e ridiscendiamo verso il fiume, incontrando molti sadhu e molta gente del popolo che reca offerte alle diverse manifestazioni di Shiva venerate in questo luogo.

Rosso vivo

Bakhtapur è davvero frenetica. Nei suoi vicoli millenari e nelle sue piazze disseminate di edifici dal sapore orientale, la gente non sembra conoscere riposo. La folla che si incanalava negli stretti spazi fra le case come fra gli argini di un fiume, crea correnti che procedono in tutte le direzioni e ad ogni velocità, facendosi strada fra le bancarelle che tappezzano i muri.

Attraversiamo il mercato del bestiame, incrociamo uomini e donne che conducono al sacrificio gli animali appena comprati per la festa induista del Dasain, visitiamo la piazza delle ceramiche, disseminata di vasellame di terracotta esposto al calore del sole: in mezzo a questo turbinio, spuntano improvvisamente imponenti scalinate, altissime pagode e palazzi antichi che impreziosiscono il tessuto urbano e sono paradossalmente in armonia con capre, polli e mercanti.

Nero tristezza

Purtroppo il fatidico 3 ottobre data tabù mai pronunciata per esorcizzare l'inevitabile conclusione di ogni bella esperienza, si presenta puntuale inducendoci ai saluti e agli abbracci di rito. L'aereo, puntuale come un orologio svizzero si stacca da terra e sancisce la fine dei nostri giorni nepalesi. Ma la tristezza viene presto fugata dalla meravigliosa vista che Sandra (il sole dei nepalesi) ci regala: muovendoci verso l'India, infatti, passiamo in rassegna l'intera catena himalayana che ci si mostra in tutto il suo splendore. Non riusciamo a riconoscere le montagne, ma è tale l'emozione nel vedere una catena montuosa ad altezza d'aereo, che ci limitiamo ad osservare lo spettacolo dall'oblò a bocca aperta! ■

